

Wendell Berry

LA MEMORIA DI OLD JACK

Traduzione di Vincenzo Perna



In copertina: Grant Wood, *Spring in Town*, 1941

Titolo originale: *The Memory of Old Jack*

© 1974, 1999 by Wendell Berry

Published in agreement with Piergiorgio Nicolazzini Literary Agency (PNLA)

© 2016 Lindau s.r.l.

corso Re Umberto 37 – 10128 Torino

Prima edizione: novembre 2016

ISBN 978-88-6708-585-9

LA MEMORIA DI OLD JACK

*Dedico questo libro
a mio padre,
sua vera fonte,
con gratitudine
e in sua memoria.*

Nota dell'autore

Nel 1955, quando iniziai a raccontare la storia degli abitanti della comunità immaginaria di Port William, non sapevo che avrei ancora scritto di loro nel 1999. Non avevo progetti, così come non li ho neppure oggi.

Siccome non avevo piani precisi, ho commesso alcuni «errori» genealogici e geografici di cui mi sono reso conto soltanto quando i lettori, più attenti e responsabili di me, me li hanno segnalati.

Per questa nuova edizione della Memoria di Old Jack ho apportato alcuni ritocchi per correggere tali errori, e introdotto alcune modifiche per migliorare la versione finale.

Ciò non ha portato ad alcun cambiamento sostanziale della versione originale. La mia lealtà nei confronti di quest'uomo anziano e della sua faticosa, splendida saggezza non è venuta meno né in questo libro né nei miei pensieri.

Luce

Old Jack è in piedi sull'orlo del portico e fissa la strada vuota di Port William fin da prima dell'alba, e adesso il sole è comparso e lo ha ricoperto di luce dalla testa ai piedi. Ma non ancora di calore, e lui, nonostante la pesante giacca di montone, continua a sentire freddo. Non ci fa caso. Quando è uscito di casa e si è fermato in cima ai gradini, consapevole della direzione in cui il peso del corpo lo trascinava, si è puntellato con cautela sul bastone, e nel modo che negli ultimi tempi gli è diventato naturale è rimasto là.

Dalla stalla, sormontata da una torretta con banderuola visibile oltre il tetto contro il cielo pallido, Mat Feltner richiama le sue mucche. Old Jack ascolta con un entusiasmo che lo trasporta lontano da sé stesso: malgrado la consapevolezza di trovarsi in quel luogo, potrebbe benissimo essere addormentato e nel bel mezzo di un sogno. Mat attende, poi chiama di nuovo. E poi dal silenzio che segue, Old Jack capisce che le mucche si sono avvicinate e che ora Mat le vede emergere risolte e indistinte dalla bruma e dall'oscurità che comincia a diradarsi. Poi sente le porte della stalla che si spalancano.

Salvo che per il canto intermittente dei galli, sul villaggio e i dintorni regna il silenzio. I pensieri di Old Jack seguono

Mat nella stalla, dove si mescolano alla vita degli animali. Conosce la solitudine in cui Mat sprofonda all'inizio di ogni giornata di lavoro da quando suo figlio è stato ucciso in guerra. Conosce la rigidità e il dolore fisico che il taglio del tabacco causa alla schiena, alle spalle e alle mani di Mat. Avverte la profonda sonnolenza dei cumuli di fieno ammassati sul soppalco della stalla.

Il vecchio resta immobile sul portico nel freddo biancheggiare dell'alba, vuoto di sé come una statua, mentre ciò che più è rimasto vivo in lui vive con Mat nel risveglio della stalla. E rimane là mentre il canto dei galli si accende a più riprese lungo le colline, e fa la sua comparsa la luce del mattino e infine la luce del sole. Ha udito il risveglio di altre fattorie, il richiamo del bestiame dai pascoli, l'occasionale lamento di una mucca. Ha sentito i trattori avviarsi, i carri avanzare pesanti verso i campi.

Anche se adesso sono trainati da trattori e non più da muli e cavalli, il rumore che i carri fanno quando partono è rimasto lo stesso. Ora si avverte il caos alieno di ferro e fuoco, ma al suo interno o sotto di esso c'è ancora l'antico tintinnio e trapestio del pianale dei carri contro gli assali, quando accelerano sulle strade sconnesse delle fattorie nel fresco del mattino. Mentre ascolta, vede passare e ripassare nello sguardo della memoria una magnifica coppia di mule di tre anni comprata da Graham Foresee nel settembre 1888.

Erano due mule nere con il muso pezzato di notevole taglia e robustezza, dotate di grande forza nel lavoro e magnificamente assortite. Si chiamavano Beck e Kate. Come se avesse le redini tra le mani e fosse ancora seduto sul carro sferragliante, lo portano verso i campi. Il sole si è appena levato. È autunno. Le mule sono bene in carne, il pelo lucido, piene di energia dopo il riposo. S'infilano insieme nei

finimenti con una leggerezza impaziente che per un attimo gli leva il fiato.

È la prima squadra di muli di quella qualità che abbia mai posseduto. Forse erano state una pazzia. Le aveva comprate perché aveva bisogno di una coppia di muli, non c'erano dubbi. Ma le aveva comprate con tanta attenzione, e le aveva pagate il prezzo che le aveva pagate, in una sorta di festeggiamento con sé stesso. Era padrone della sua terra da tre anni – o dei debiti che suo padre gli aveva lasciato. E anche se i debiti sulla fattoria non erano ancora estinti, li stava ripagando. Li avrebbe estinti presto. Non aveva più dubbi sulla sua capacità di farlo. Gli era apparso evidente di essere all'altezza di ciò che si richiedeva da lui, e di ciò che avrebbe richiesto a sé stesso.

E così aveva comprato le mule. Aveva cercato finché non aveva scovato una coppia che poteva ammirare e utilizzare con l'appagamento di una scelta andata a buon fine, e le aveva pagate quanto era necessario. Era andato a prenderle a cavallo un sabato sera dopo il lavoro, e le aveva condotte alla fattoria nell'oscurità della notte. Perciò aveva dovuto rinunciare a un ballo, e quando pochi giorni dopo se n'era ricordato aveva messo anche quello nel conto.

Il giorno seguente non era riuscito a stare lontano dalla stalla. Dopo colazione aveva portato le mule in cortile, le aveva strigliate e messe una a fianco all'altra. Avevano un ottimo aspetto anche nella sua proprietà. Era soddisfatto.

Nel pomeriggio le aveva tirate di nuovo fuori dai box, le aveva legate nel passaggio centrale della stalla e si era dato da fare per riparare e adattare un set di finimenti per loro. Anche se ripensa all'inizio della sua vita quando è ormai alla fine, il piacere di quel lavoro e di ciò che preannunciava allora ridiventa attuale e lo riempie di soddisfazione.

È seduto sulla soglia della stanza dei finimenti, con la grande entrata frontale della stalla aperta alla sua sinistra, così che scorge il retro della vecchia casa oltre il cortile, grigia in mezzo agli alberi. A fianco, sul banco da lavoro, ci sono il suo coltello, un punteruolo e diverse cinghie di cuoio. Una brezza spira attraverso la stalla. Abituato all'intensa fatica dei campi, al momento assapora la minuzia e la meticolosità del lavoro.

Sente lo zoccolo ferrato di un cavallo colpire la pietra, alza lo sguardo e vede Ben Feltner che sopraggiunge da dietro casa su una giumenta grigia: Mat, il figlio di cinque anni di Ben, segue il padre a cavallo di un pony. Ben ha sposato Nancy, l'unica delle sorelle di Jack che viveva ancora in casa quando lui è nato, quella che più si è occupata di lui dopo la morte della madre. Era stata Nancy a incoraggiare Jack a comprare la casa in cui vivevano, e Ben a prestare la garanzia per la banca. Uomo imponente e mite, con barba e occhi da patriarca benché non ancora cinquantenne, Ben Feltner è un agricoltore e cittadino rispettato da tutti. Possiede una mente pronta e accorta, il giudizio severo di un allevatore, un'arguzia secca e fulminante.

Se Nancy aveva fatto da mamma a Jack dopo che la sua vera madre era morta quando lui aveva cinque anni, si può dire che per parecchi anni dopo la morte del padre, avvenuta quando Jack aveva diciott'anni, Ben gli aveva fatto da padre. Si trattava di un legame mai apertamente dichiarato. All'epoca della morte di suo padre, Jack era troppo grande e troppo orgoglioso per accettare un'autorità paterna esplicita diversa da quella sotto cui era nato, e Ben Feltner non era certo il tipo da fornire consigli non richiesti. Ma Ben era l'uomo a cui Jack guardava e dava ascolto, quello su cui misurava il proprio giudizio. A volte Jack gli esponeva

un problema in forma ipotetica, e Ben dichiarava con tatto quello che, secondo lui, «un tizio» avrebbe dovuto fare in circostanze analoghe.

Da quando aveva firmato il mutuo per l'acquisto della fattoria, Ben si era guardato bene dal fare qualsiasi tipo di commento. Aveva compiuto alcune visite casuali a casa di Jack, motivate da ragioni di lavoro di varia natura, senza mai mettere piede al di là della stalla. Ma Jack sapeva di essere sotto osservazione, e da diversi mesi aveva l'impressione di essere studiato con approvazione. Una caratteristica tipica di Ben, che comprende l'entusiasmo classico degli inizi e perciò, coi suoi modi poco cerimoniosi, ha rimandato il giudizio per quasi tre anni.

Passano un po' di tempo davanti alla stalla. Jack conduce fuori la nuova coppia di muli, e i due li osservano e fanno i loro commenti. Ben però non scende da cavallo. Alla fine, Jack se ne rende conto, è venuto a vedere la situazione coi suoi occhi. Stava per andare a buttare l'occhio sul bestiame, dice Jack. Vuole andare con lui? Sella il cavallo e partono insieme, i due uomini seguiti dal bambino sul pony, oltre la cima della collina dietro la stalla. Mentre lasciano vagare i cavalli nel pomeriggio assolato e rovente, attraversano i campi esaminando le condizioni della terra, i raccolti, il pascolo, il bestiame, le recinzioni e i diversi edifici. Mentre Jack racconta ciò che ha fatto e sta facendo, e ciò che spera di fare, Ben parla pochissimo. Fa qualche domanda occasionale, oppure si rivolge alla sua giumenta o indica qualcosa a Mat. Cavalcano a tratti in silenzio. Ma Jack sa che gli occhi di Ben, sotto l'ombra della tesa del suo cappello, vedono e soppesano tutto.

Si fermano per consentire a Mat di fare il bagno in una piccola pozza, costruita all'epoca del nonno di Jack per in-

tercettare le acque di una sorgente. Jack e Ben legano i cavalli e si siedono sul muretto di grosse pietre coperte di muschio intorno alla pozza, all'ombra di un enorme platano. Nel lento pomeriggio, sentono scendere su di loro un piacere profondo. Dopo che Mat si è asciugato al sole e rivestito e si è seduto con loro sul muretto, restano a osservare i pesciolini che vivono nella pozza e le libellule che si librano sull'acqua. Oltre l'ombra dell'albero, la luce del pomeriggio incendia i pendii del pascolo.

Quando il giorno si rinfresca verso il tramonto, tornano alla stalla. Jack smonta da cavallo davanti al portone e dice a Mat alcune frasi scherzose di commiato. Poi si volta verso Ben, i cui occhi – soddisfatti, e nella loro maniera distaccata forse anche divertiti – lo fissano. «Jack, figliolo, stai facendo un ottimo lavoro». Tocca la giumenta e la fa voltare, poi si avvia verso casa sempre tallonato da Mat. Jack li guarda finché scompaiono alla vista.

Anche se in questo momento è curvo sul suo bastone sotto il portico dell'hotel di Port William, lo sguardo fisso nella prima mattinata fresca di settembre del 1952, Jack non è lì. È a quattro miglia e sessantaquattro anni di distanza, all'epoca in cui aveva una musica dentro di sé e si sentiva leggero. Dalle altitudini di quell'epoca la mente plana di nuovo verso di lui come un uccello sulla testa di una statua, e un altro giorno della sua vecchiaia illumina la strada. Il freddo gli è di nuovo penetrato nelle ossa. Scenderà fino al negozio di Jasper Lathrop, dove, anche se non è ancora stagione per accendere il fuoco, sarà rimasto un po' del calore di ieri. Picchiando forte il bastone sul bordo del portico come per mettere in guardia la dura realtà e prestando estrema attenzione ai passi, scende faticosamente i gradini di pietra.